

Don Luigi Rivetti

Le Quadre di Chiari

Nuove briciole di Storia Patria

XVII

*Comunicazione fatta all'Ateneo di Brescia
e pubblicata nei «Commentari» dell'anno 1924*

Brescia - Scuola tipografica

Istituto Figli di Maria Immacolata

1925

La vita della nostra cittadina ed in modo speciale le vicende di parecchie nostre chiese furono un tempo così intrecciate con la vita delle nostre *Quadre* che riteniamo, più che opportuno, necessario dare di esse un cenno sia pur breve ma non però meno chiaro. L'epoca in cui sorsero le nostre *Quadre* non ci è dato precisarla in base a documenti.

Esistevano certamente in sugli inizi del secolo XV e di ciò abbiamo la prova in un verbale della *vicinia* tenutasi il 15 Giugno del 1624 dalla *Quadra* di *Cortezano*, nella quale venne letta la supplica di certo *Pietro de Burgis* e figli invocanti il diritto ad essere iscritti fra i compartecipi della *Quadra* perché «*limiei antenati, cioè m. Giovanni e Maffeo di Burgi del'anno 1434 in circa fino all'anno 1531*»¹ erano iscritti fra i membri della *Quadra*.

Ma anzitutto, che cosa erano le *Quadre* di Chiari?

Il nome di *Quadra*, che usavasi per denotare paesi dipendenti da un centro, fu adoperato a Chiari per distinguere le parti del territorio diviso in quattro zone o settori, che si denominarono di *Villatico*, di *Zeveto*, di *Cortezano* e di *Malarengo* (contratto poi in *Marengo*) dal nome delle quattro vie principali che dividono trasversalmente la nostra città.

Dai pochi documenti che ancor si conservano di queste *Quadre* sembra potersi con qualche sicurezza dedurre che tutti i possidenti originarii di Chiari abbiano, costituendo le *Quadre*, messo in comune, parte tutti i proprii beni, e parte una porzione soltanto (specialmente quelli che erano ricchi) formando quasi quattro corpi separati secondo l'ubicazione dei beni stessi e il domicilio dei proprietari, restando ogni corpo indipendente dall'altro e tenendo separata amministrazione.

Formando questi quattro corpi della stessa Comunità quasi quattro piccoli Comuni² che amministravano da se stessi, si appellarono *Quadre*, abusivamente applicando cioè il nome dell'intero ad ogni sua parte, mentre si sa che sotto il governo Veneto quell'unione di Comuni che ora si chiama *Circondario* oppure *Distretto* si chiamava *Quadra*, e si sa ancora che nel secolo XIV il Comune di Chiari formava una sola *Quadra* con *Pontoglio*, *Rudiano*, *Castrezzago*, *Cizzago*, *Comezano*, *Cossirano*, *Roccafranca*, *Coccaglio*, *Lograto* e *Macclodio*.³

Gli scopi per cui si conferirono in comune questi beni si desumono dai *registri* ed

1 Archivio della *Quadra* di *Cortezano*: *Liber Quadre et Universitatis hominum contrate de Cortezano terre de Claris*. Foglio 221.

2 Le quadre avevano *bandiere e colori* proprii per distinguersi: rosso per *Villatico*, giallo per *Zeveto*, azzurro per *Cortezano* e verde per *Malarengo*: questi colori erano ripetuti fino ad una trentina d'anni fa sul quadretto che portava il numero anagrafico delle case.

3 Rota, *Il comune di Chiari*, pag. 25.

atti di amministrazione di ogni Quadra⁴ che in tutte quattro si riscontrano gli stesse cioè la celebrazione di Messe nei giorni festivi, il pagamento delle pubbliche imposte gravanti i membri delle stesse Quadre, il reparto delle singole entrate per *teste* e per *bocche*, ed in quella di Villatico, per legato speciale, anche un sussidio annuale a quei membri della Quadra che divenivano miserabili, sempre però nei limiti del legato.

Esiccome di que' tempi le strade erano difficili e facevansi quasi impraticabili in occasione di cattivo tempo, perché la gran parte dei compartecipi delle Quadre, che vivevano nelle cascine sparse per la nostra vasta campagna, non incontrassero troppe gravi difficoltà per l'adempimento dei loro doveri religiosi, fu prima cura delle Quadre fabbricare nei quattro rioni campestri delle chiese, alle quali ne corrisposero altre quattro, pure erette dalle Quadre, a capo dei nostri sobborghi.

Ed è alla Quadra di Villatico che si devono la chiesetta dei *Santi Pietro e Paolo* sulla via per Cologne e quella di *San Rocco* nel sobborgo di Villatico, alla Quadra di Malarengo la chiesa suburbana della *Santissima Trinità* e la campestre di *San Bernardo da Mentone*, alla Quadra di Cortezano la suburbana dei *Santi Filippo e Giacomo* e la campestre di *San Giovanni Battista* sulla via per Rudiano, alla Quadra di Zeveto la campestre dei *Santi Gervasio e Protasio* e quella di *San Genesio* appena fuori del sobborgo di Zeveto sulla via per Castrezzato.⁵ Quasi tutte queste Chiese risalgono al secolo XV e furono in seguito o ampliate o restaurate.

Ad ogni chiesa della Quadra era preposto un custode, detto *eremita*, al quale in compenso della sua prestazione era lasciato il godimento della casetta con orto attiguo o piccolo poderetto e veniva corrisposta anche una tenue somma in denaro.

Ogni Quadra era amministrata da tre *Sindaci*, scelti fra i membri della stessa, ai quali veniva aggregato un *cancelliere* ed un *esattore*; la elezione delle cariche era fatta dai compartecipi a maggioranza di voti.

L'adunanza o *vicinia* doveva convocarsi almeno una volta all'anno per l'approvazione dei conti, ma in casi straordinari anche più di frequente.

Ciascuna Quadra possedeva capitali affrancabili, censuarii, livelli perpetui e

4 D'intero non ci resta che l'archivio della Quadra di Cortezano: è perduto *completamente* quello della Quadra di Zeveto.

5 In seguito, soppresso l'Oratorio di San Genesio per decreto vescovile 2 maggio 1681, dovendosi sulla stessa strada erigere il santuario della *Beata Vergine di Caravaggio*, fu, non sappiamo per quale titolo e a quali condizioni, assegnata alla Quadra di Zeveto la chiesa suburbana dei *Santi Fabiano e Sebastiano* che in origine apparteneva al Prevosto, come ne fa prova un decreto del 29 aprile 1555 di *Vincenzo Nigusanzio* Vescovo Arbense e Luogotenente del Vescovo Andrea Comer nel vescovato di Brescia.

rendite d'acqua, parte avuti in eredità da vari testatori ed in parte provenienti da rendite di terreni, coi redditi delle quali rendite si sostenevano le spese di culto, si pagavano i salari ai Sindaci, ai cancellieri, ai custodi delle chiese, ed in quella di Villatico, come si disse, si distribuivano elemosine ai discendenti poveri dei fondatori.

Essendo insorte questioni fra gli abitanti di Chiari e precisamente fra quelli dell'*estimo maggiore* che governavano la Comunità e quelli dell'*estimo minore* che rappresentavano le Quadre, intorno alla distribuzione dell'entrata delle Quadre, pretendendo i primi che dovessero venire distribuite sopra l'*estimo* e sopra le *teste* delle *Vicinie* di esse Quadre per avere anch'essi conservati ed accresciuti i beni delle medesime, e pretendendo i secondi che dovessero venir distribuite soltanto a beneficio dell'*Università* di dette Quadre a sostentamento dei poveri di quelle, la questione fu rimessa all'arbitrato di *Aloysio Porzano*, canonico di Sant' Afra in Brescia, teologo valente, il quale col lodo 17 maggio 1603 decise che colle entrate si pagassero prima i carichi od imposte gravanti i beni delle Quadre e che il rimanente fosse diviso per un *terzo* all'*avere*, cioè all'*estimo maggiore*, e degli altri *due terzi* fossero dati *tre quinti* alle *teste* e *due quinti* alle *bocche* originarie di esse Quadre ed abitanti in esse. Il lodo fu accettato, ma poi nel 1692 gli uomini dell'*estimo minore* reclamarono contro di esso al Consiglio dei *XL Civil novo* di Venezia, che annullò il lodo stesso dando ragione a quelli dell'*estimo minore*.

Entrata così la discordia fra l'amministrazione delle Quadre e quella del Comune, non fu più possibile sedarla: da quelli delle Quadre si guardava con occhio di lince a tutti gli atti dei dirigenti il Comune ed il più piccolo abuso veniva gonfiato facendolo apparire la più grande malversazione. Si ebbero reclami e contro reclami all'Autorità, cause contro cause e finalmente si venne a proporre lo scioglimento delle Quadre e la ripartizione dei beni delle stesse.

La prima a proporre la divisione dei beni fu la quadra di Malarengo: si riservava però di tenere ancora in comune le chiese e *quei capitali i cui redditi fossero necessari all'adempimento degli oneri di Messe e delle funzioni religiose che erano in uso*.

I preposti all'Amministrazione della Quadra apparecchiaron in questo senso un progetto di riparto dei beni, ne chiesero l'approvazione al Senato Veneto che la diede nel 1765. Avuta l'approvazione, in base al progetto già predisposto fu fatta la ripartizione.

Visto l'esito favorevole avuto dalla Quadra di Malarengo anche le altre deliberarono di seguirne l'esempio: presentarono al Senato Veneto il proprio progetto di riparto, ed il Senato, riferendosi all'approvazione già data per la Quadra di Malarengo, con ducale 20 gennaio 1773 approvava il riparto presentato dalle tre Quadre che per le tre susseguenti operazioni di dettaglio ebbero

l'approvazione con *terminazione* 2 maggio dello stesso anno del Capitano di Brescia, ed ultimarono la ripartizione di tutti i loro beni nel 1775.

Da questo momento le nostre *Quadre* possono ritenersi sciolte come corpi quali erano stati costituiti, e non avrebbero più dovuto considerarsi che come associazioni private di individui aventi in comune la proprietà di alcuni edifici sacri ed una somma capitale per l'adempimento di oneri derivanti da speciali disposizioni testamentarie.

Tuttavia esse continuarono a chiamarsi col nome di *Quadre* ed a serbare lo stesso modo di amministrarsi come in passato: il loro carattere privato però fu riconosciuto anche dalla *Congregazione Provinciale di Brescia* nell'occasione in cui la Quadra di Zeveto aveva chiesta l'approvazione della vendita della chiesa di San Genesio ai fratelli Gallina nel 1816, mentre nel decreto 21 gennaio 1817 approvante la vendita era detto che «*esaminate le carte originali era evidente che le quattro Quadre di Chiari non potevano riguardarsi se non come società private, fruenti beni di loro particolare spettanza, e che quindi indipendentemente dall'autorità tutoria la suddetta Quadra poteva alienare la chiesa di San Genesio di sua speciale pertinenza*».

Pubblicato il 25 novembre del 1806 il decreto di Eugenio Napoleone che ordinava che i beni in amministrazione dei cosiddetti corpi degli *antichi originari* fossero posti in amministrazione dei Comuni e le rendite dal 1 gennaio 1807 applicate alle spese comunali, riservato però agli antichi originari di poter provare quali di essi beni fossero stati acquistati da antiche originarie persone col loro proprio denaro, nel quale caso sarebbero gli stessi restituiti per essere fra loro divisa la proprietà con quelle stesse norme con cui godevano le rendite, le nostre Quadre non credettero di essere contemplate da questo decreto e si ritennero chiese e capitali ed ogni altra sostanza senza trasferirla al Comune. Ma nel 1823 volendo la Quadra del Marengo alienare un'obbligazione di Stato di sua proprietà ed avendo chiesto all'Imperial Regia Delegazione di Brescia che fosse dichiarata libera la vendita di tale cartella senza bisogno di superiore autorizzazione, la Delegazione con ordinanza 13 febbraio 1824 diffidava i Sindaci della Quadra di Marengo ed anche quelli delle altre Quadre a sciogliere le Quadre stesse e a rassegnare il loro patrimonio al Comune di Chiari e ciò a termini del decreto italico del 25 novembre 1806.

Reclamarono le Quadre all'Imperial Regio Governo contro questa ordinanza: si iniziò una specie di causa da parte del Comune e finalmente, avendo le Quadre ricorso a Vienna, la cancelleria aulica con dispaccio 29 febbraio 1832 cassava tutte le ordinanze delle Delegazioni provinciali di Brescia dichiarandole come non avvenute, riservando però al Comune di Chiari di proporre davanti alla stessa Delegazione contro le suddette Quadre quell'istanza che trovasse di ragione



*Madonna con Bambino - XV secolo
Chiesa della Santissima Trinità
Restauro a cura della Quadra Marengo - Luglio 1993*

per far giudicare che le Quadre non sono private società ma bensì frazioni della rappresentanza comunale.

Ma la Deputazione comunale non volle più oltre tentare le sorti di un giudizio, perché gli stessi Deputati comunali sapevano che le Quadre possedevano titoli di privata proprietà dei loro beni, perché il Comune non aveva documenti da contrapporre, e perché infine le rendite che ancora rimanevano alle Quadre tutte dovevano erogarsi in opere di culto ed in sussidio a famiglie indigenti. Nonostante la deliberazione della Deputazione comunale, ed in seguito anche quella del Consiglio comunale, la Delegazione provinciale volle insistere ancora, ma finalmente nel 1842 anche le insistenze della Delegazione provinciale cessarono e tutto fu messo in tacere. Ma forse c'era qualcuno fra noi a cui premeva che le Quadre fossero private anche di quel poco che era di spettanza di oneri di culto, onde appena se ne presentasse anche la più lontana occasione, subito si richiamava l'attenzione sui beni delle Quadre. Costituitosi il Regno d'Italia e pubblicatasi la legge 3 agosto 1862 sull'Amministrazione delle Opere pie e quella sull'ordinamento comunale e provinciale, la Deputazione provinciale di Brescia ritornava sull'oggetto delle Quadre di Chiari e pur non ritenendole *opere pie*, le dichiarava con ordinanza 16 agosto 1864 «*sottoposte al Consiglio comunale di Chiari*». Ricorsero le Quadre contro questa disposizione della Deputazione Provinciale e s'ebbero un decreto reale in data da Torino 20 marzo 1865 che annullava la decisione della Deputazione Provinciale in quella parte che voleva sottoposte le Quadre al Consiglio comunale ritenendosi che «*i diritti di proprietà ad uso dei beni delle Quadre non spettano ai loro componenti come abitanti del Comune o di alcuna sua frazione, ma come successori di certe e determinate famiglie che aveano posto fra di esse in comunione quei diritti e ne aveano conservata la esclusiva e libera amministrazione*».

Queste continue inframmettenze dell'autorità governativa nelle faccende delle Quadre fecero sorgere nei componenti di esse il timore che un qualche giorno l'avidità del fisco potesse impossessarsi dei pochi beni che ancor rimanevano ed incominciò a manifestarsi fra i componenti le stesse il pensiero di addivenire alla liquidazione del restante patrimonio suddividendolo tra i superstiti.

Piuttosto che ce lo portava il fisco, pensarono, ce lo mangeremo noi! Non fecero riflesso, o non vollero farlo, che i pochi capitali rimasti dopo la divisione dei beni fatta sulla fine del secolo XVIII non rappresentavano che oneri di culto e che perciò non si dovevano toccare.

Il Rev. Prevosto Don G.B. Rota, ritenendosi in dovere di rivendicare l'adempimento degli oneri di culto minacciati di soppressione colla meditata divisione, con lettera 29 gennaio 1885 indirizzata ai compartecipi della Quadra di Cortezano osservava che «*la piccola porzione esigua dopo la ripartizione del secolo scorso*

*rappresentava il capitale necessario per adempiere gli oneri portati da antichi legati di Messe e di sacre funzioni e manutenzione di arredi sacri e di edifici sacri, che perciò quand'anche il numero vincesse il diritto la piccola quota spettante a ciascuno dovrebbero erogare ugualmente nell'adempimento di obblighi certi quali sono portati dalle tavole di fondazione ed in mancanza di queste dalla consuetudine più volte secolare». Ma le rimostranze del Prevosto riuscirono a nulla. La prima a dare il cattivo esempio fu la Quadra di Zeveto che, dopo aver distribuito fra i compartecipati fino all'ultimo centesimo dei capitali che ancor possedeva, vendette anche le due chiese, la suburbana dei Santi Fabiano e Sebastiano e la campestre dei Santi Gervasio e Protasio: questa al Comune di Chiari nel 1894 che l'acquistava per ridurla a *lazzaretto*, quella nel 1892 alla Signora Giovanna Regondi Vedova Almici che ne otteneva licenza dalla Veneranda Curia colla condizione di tenerla aperta al culto.⁶ Il cattivo esempio fu tosto seguito, e nel 1890 anche la Quadra di Cortezano ripartì di nuovo fra i compartecipati i pochi beni che ancor possedeva: parecchi di essi però non ritirarono la loro quota, ma la lasciarono in comune, amministrata come in passato da un *Sindaco* e da due Consiglieri, per la manutenzione delle due chiese, ch'essi non pensarono di alienare ma vollero mantenere ancora per l'uso per cui erano state erette.⁷ Anche la Quadra del Marengo non vendette le chiese, ma le mantiene ancora aperte al culto seguendo l'esempio dato da quella di Cortezano. Quella di Villatico invece deliberò la ripartizione dei beni nella vicinia del 18 gennaio 1891, ripartizione ultimata nel 1892, nel quale anno fu deliberata anche la vendita delle due chiese, la campestre dei Santi Pietro e Paolo acquistata nel 1894 dalla Signora Maria Pedrali Vedova Cominotti di Cologne,⁸ e la suburbana di San Rocco acquistata dal Rev. Prevosto Don Giacomo Lombardi, al quale parecchie famiglie di compartecipati della Quadra rilasciarono la quota loro spettante nella divisione di beni. L'elenco di queste famiglie benemerite è scolpito su d'una lapide murata sulla parete interna presso la porta della chiesa di San Rocco.⁹*

Ora delle quattro Quadre clarensi come erano state istituite non ci resta che la memoria nei documenti che ci sono rimasti - di quella di Zeveto neppure un foglio di carta! - e negli edifici sacri che ancora si mantengono aperti al culto.

6 Archivio Quadra di Cortezano: Vicinie dal 5 agosto 1832 al 17 maggio 1914, Vicinia dell'8 novembre 1908.

7 Due lapidi murate presso l'altare maggiore della Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo ricordano i nomi delle famiglie che non ritirarono la quota loro spettante in questa divisione di beni.

8 Dal Dottor Defendente Cominotti l'acquistava con atto dell'aprile 1921, rogato dal Dottor Francesco Stolfini, notaio in Chiari il Signor Giovanni Marchesi.

9 Per assicurare questa chiesa al culto il Rev. Prevosto Lombardi nel 1920 ne faceva cessione alla Fabbriceria Parrocchiale che veniva autorizzata a prenderne possesso con decreto reale del 1 maggio 1921.